

L' E L I X I R

D' A M O R E

MELO-DRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

La Primavera dell' Anno 1834.

Parole di FELICE ROMANI.

Musica del Maestro GAETANO

DONIZETTI.



R O M A

Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Torre Sanguigna, n.º 17.

Con approvazione.

PERSONAGGI.



ADINA, ricca, e capricciosa fittajuola

Signora Teresa Melas.

NEMORINO, Coltivatore, giovane semplice, innamorato di Adina

Signor Domenico Furlani.

BELCORE, Sergente di guarnigione nel Villaggio

Signor Pietro Gianni.

Il Dottor. DULCAMARA, Medico ambulante

Signor Antonio Desirò.

GIANNETTA, Villanella

Signora Elena Fanny.

CORI, E COMPARSE.

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento, un Notaro, due Servitori, un Moro.

L'azione è in un Villaggio, nel paese de' Baschi.

4
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. *Emilio Angelini*.

Il Vestiario è inventato, e diretto dai
Signori *Nicola Sartori*, e *Margherita
Marchesi* Proprietarj.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Lui-
gi Ferrari*.

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta l'ingresso d' una
Fattoria. Campagna in fondo, ove scor-
re un ruscello, sulla cui riva alcune
Lavandaje preparano il bucato. In mez-
zo un grand' albero, sotto al quale ri-
posano *Giannetta*, i *Mietitori* e le *Mie-
trici*. *Adina* siede in disparte leggen-
do. *Nemorino* l'osserva da lontano.

Giannetta, e Coro.

Bel conforto al Mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar.
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l' ombre e il rio corrente;
Ma d' amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temprar.

Fortunato il Mietitore

Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara!

(osservando *Adina* che legge.)

Più la vedo, e più mi piace...

Ma in quel cor non son capace

Lieve affetto ad inspirar.

Essa legge, studia, impara...

a 3

Non vi ha cosa ad essa ignota ...

Io son sempre un idiota ,

Io non so che sospirar .

Chi la mente mi rischiara ?

Chi m' insegna a farmi amar ?

Adi. Benedette queste carte ! *(ridendo.)*

È bizzarra l' avventura !

Gia. Di che ridi ? fanne a parte

Di tua lepida lettura .

Adi. È la storia di Tristano ,

È una cronaca d' amor .

Coro Leggi leggi .

Nem. *(A lei pian piano)*

Vò accostarmi , entrar fra lor .)

Adi. » Della crudele Isotta *(legge .*

» Il bel Tristano ardea ,

» Nè fil di speme avea

» Di possederla un dì .

» Quando si trasse al piede

» Di saggio incantatore ,

» Che in un vasel gli diede

» Certo elixir d' amore ,

» Per cui la bella Isotta

» Da lui più non fuggì .

Tutti Elixir di sì perfetta ,

Di sì rara qualità ,

Ne sapessi la ricetta ,

Conoscessi chi ti fa !

Adi. » Appena ei bebbe un sorso

» Del magico vasello ,

» Che tosto il cor rubello

» D' Isotta intenerì .

» Cambiata in un istante

» Quella beltà crudele

» Fu di Tristano amante ,

» Visse a Tritan fedele ;

» E quel primiero' sorso

» Per sempre ei beredì .

Tutti. Elixir di sì perfetta ,

Di sì rara qualità .

Ne sapessi la ricetta ,

Conoscessi chi ti fa !

S C E N A II.

Suona il tamburo , tutti si alzano . Giunge Belcore guidando un drappello di Soldati che rimangono schierati nel fondo . Si appressa ad Adina , la saluta , e le presenta un mazzetto .

Bel. Come Paride vezzoso

Porse il pomo alla più bella ,

Mia diletta villanella ,

Io ti porgo questi fior .

Ma di lui più glorioso ,

Più di lui felice io sono ,

Poichè in premio del mio dono

Ne riporto il tuo bel cor .

Adi. *(È modesto il signorino !)* *(alle don.)*

Gia.e Coro *(Sì , davvero.)*

Nem. *(Oh ! mio dispetto !)*

Bel. Veggo chiaro in quel visino

Ch' io fo breccia nel tuo petto .

Non è cosa sorprendente ;

Son galante , son Sergente ;

Non v'ha bella che resista
 Alla vista d'un Guerriero;
 Cede a Marte, il Nume altero,
 Fin la madre dell'amor.

Adi. (E' modesto!)

Gia.e Coro (Sì davvero.)

Nem. (Essa ride... oh! mio dolor!)

Bel. Or se m'ami, com'io t'amo,
 Che più tardi a render l'armi?
 Idol mio, capitoliamo:
 In qual dì vuoi tu sposarmi?

Adi. Signorino, io non ho fretta:
 Un tantin pensar ci vò.

Nem. (Me infelice! s'ella accetta,
 Disperato io morirò!)

Tutti.

Bel. Più tempo invan non perdere:
 Volano i giorni e l'ore:
 In guerra ed in amore
 È fallo l'indugiar.

Al vincitore arrenditi;
 Da me non puoi scappar.

Adi. Vedete di quest'uomini,
 Vedete un pò la boria!
 Già cantano vittoria
 Innanzi di pugar.

(Non è, non è sì facile
 Adina a conquistar.)

Nem. (Un pò del suo coraggio
 Amor mi desse almeno!
 Direi siccome io peno,
 Pietà potrei trovar.)

Ma sono troppo timido,
 Ma non poss'io parlar.)

Gia.e Coro (Davver saria da ridere
 Se Adina ci cascasse,
 Se tutti vendicasse
 Codesto militar!

Sì, sì; ma è volpe vecchia;
 E a lei non si può far.)

Bel. Intanto, o mia ragazza,
 Occuperò la piazza. - Alcuni istanti
 Concedi a miei guerrieri
 Al coperto passar.

Adi. Ben volentieri.

Mi chiamo fortunata
 Di potervi offerir una bottiglia.

Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia.)

Adi. Voi ripigliar potete
 Gl'interrotti lavori. Il Sol declina.

Tutti Andiamo, andiamo. (partono *Bel.*
Gia.e il Coro.)

SCENA III.

Nemorino, e Adina.

Nem. Una parola, o Adina.

Adi. L'usata seccatura!
 I soliti sospir! Faresti meglio
 A recarti in città presso tuo zio,
 Che si dice malato, e gravemente.

Nem. Il suo mal non è niente appresso al
 Partirmi non poss'io... (mio.
 Mille volte il tentai...)

Adi. Ma s'egli more,
 E lascia erede un altro?

Nem. E che m' importa? . . .

Adi. Morrai di fame, e senza appoggio al-
(cuno . . .

Nem. O di fame o d'amor . . . per me è tutt'

Adi. Odimi. Tu sei buono, (uno . . .

Modesto sei; nè al par di quel Sergente

Ti credi certo d' ispirarmi affetto;

Così ti parlo schietto,

E ti dico che invano amor tu sperì,

Che capricciosa io sono, e non v' ha

(brama,

Che in me tosto non muoja appena è

(desta.

Nem. Oh! Adina . . . e perchè mai? . .

Adi. Bella richiesta!

Chiedi all' aura lusinghiera

Perchè vola senza posa

Or sul giglio, or sulla rosa,

Or sul prato, or sul ruscel:

Ti dirà che è in lei natura

L' esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?

Adi. All' amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina! . . non poss' io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente

Dalla balza ov' ebbe vita,

Corre al mar che a sè l' invita

E nel mar sen va a morir:

Ti dirà che lo strascina

Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi? . .

Nem. Morir com' esso,

Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso

Nem. Ah! possibile non è.

A 2.

Adi. Per guarir di tal pazzia,

Che è pazzia l' amor costante,

Dei seguir l' usanza mia

Ogni dì cambiar amante,

Come chiodo scaccia chiodo,

Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,

In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,

Giorno e notte, in ogni oggetto:

D' obbliarti invano io tento,

Il tuo viso ho sculto in petto . . .

Col cambiarsi qual tu fai,

Può cambiarsi ogn' altro amor;

Ma non può, non può giammai,

Il primiero uscir dal cor. (partono.)

SCENA IV.

Piazza nel Villaggio

Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono occupati
in varie faccende. Odesi un suono di
tromba: escono dalle case le *Donne* con
curiosità: vengono quindi gli *Uomini* ec.

Don. Che vuol dire cotesta sonata?

Uom. La gran nuova! venite a vedere.

Don. Cos' è stato?
Uom. In carrozza dorata
 È arrivato un Signor forestiere.
 Se vedeste che nobil sembiante!
 Che vestito! Che treno brillante!
Tutti Certo, certo egli è un gran personag-
 gio . . .
 Un Barone, un Marchese in viaggio
 Qualche grande che corre la posta...
 Forse un Duca ... fors' anche di più.
 Osservate . . . si avvanza . . . si accosta:
 Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottore Dulcamara sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un *Servitore* che suona la tromba. Tutti i *Paesani* lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;
 Attenti, non fiatate.
 Io già suppongo e imagino
 Che al par di me sappiate,
 Ch' io sono quel gran Medico,
 Dottore enciclopedico,
 Chiamato Dulcamara
 La cui virtù preclara,
 E i portenti infiniti
 Son noti in tutto il mondo ... e in altri
 Benefattor degli uomini, (siti.
 Riparator de' mali,
 In pochi giorni io sgombero,

Io spazzo gli spedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo.
 Compratela, compratela
 Per poco io ve la do.
 È questo l'odontalgico
 Mirabile liquore
 Dai topi e delle cimici
 Possente distruttore,
 I cui certificati
 Autentici bollati
 Toccar, vedere e leggere
 A ciaschedun farò.
 Per questo mio specifico
 Simpatico, prolifico
 Un uom settuagenario
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò:
 Ogni malor risana,
 E in breve settimana
 Più d' un afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incomode
 Con esse cancellate.
 Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.

a 5

Ei move i paralitici ,
 Spedisce gli apopletici ,
 Gli asmatici , gli asfitici ,
 Gl' isterici , i diabetici ;
 Guarisce timpanitidi ,
 E scrofole e rachitidi ,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico ,
 Per poco io ve lo do.
 L' ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte : quanto costa ?
 Quanto vale la bottiglia ?
 Cento scudi ? .. trenta ? .. venti ? ..
 No ... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento ,
 Io vi voglio , o buona gente ,
 Uno scudo regalar.

Coro Uno scudo ! veramente ?
 Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco qua : così stupendo
 Sì balsamico elisire ,
 Tutta Europa sa ch' io vendo
 Niente men di nove lire :
 Ma siccome è pur palese ,
 Ch' io son nato nel paese ,
 Per tre lire a voi lo cedo ;
 Sol tre lire a voi richiedo ;
 Così chiaro è come il sole ,
 Che a ciascuno che lo vuole
 Uno scudo bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar.

Ah ! di gloria il caldo affetto
 Gran portenti seppe far.

Coro È verissimo : porgete. (siete.)
 Oh ! il brav' uom , Dottor , che
 Noi ci abbiam del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino , e detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest' uom meraviglioso nel villaggio.
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore ... perdonate ...
 E ver che possediate
 Segreti portentosi ?

Dul. ... Sorprendenti.
 La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi .. per caso ..
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta ?

Dul. Ah ! .. che ? .. che cosa ?

Nem. Voglio dir lo stupendo
 Elixir che desta amore ...

Dul. Ah ! sì , sì , capisco , intendo.
 Io ne sono l' inventore.

Nem. E fia vero ?

Dul. Se ne fa
 Gran consumo in questa età.

Nem. Oh ! fortuna ! .. e ne vendete ?

Dul. Ogni giorno , a tutto il mondo.

- Nem.* E qual prezzo ne volete?
Dul. Poco ... assai ... cioè ... secondo ...
Nem. Un zecchin ... null'altro ho qua ...
Dul. E' la somma che ci va.
Nem. Ah! prendetelo, Dottore.
Dul. Ecco il magico liquore.
Nem. Obbligato, ah! sì obbligato!
 Son felice, son rinato.
 Elixir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!
Dul. (Nel paese che ho girato
 Più d'un gonzo ho ritrovato,
 Ma un eguale, in verità,
 Non ve n'è, non se ne dà.)
Nem. Ehi! .. Dottore. .. un momentino ..
 In qual modo usar si puote?
Dul. Con riguardo, pian pianino
 La bottiglia un pò si scuote ...
 Poi si stura ... ma si bada ...
 Che il vapor non se ne vada.
 Quindi al labbro lo avvicini,
 E lo beva a centellini,
 E l'effetto sorprendente
 Non ne tardi a conseguir.
Nem. Sul momento?
Dul. A dire il vero
 Necessario è un giorno intero.
 (Tanto tempo sufficiente
 Per cavarmelo e fuggir.)
Nem. E il sapore?
Dul. Egli è eccellente ...
 (È Bordò, non Elixir.)
Nem. Obbligato, ah! sì, obbligato!

- Son felice, son rinato.
 Elixir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!
Dul. (Nei paesi che ho girato
 Più d'un gonzo ho ritrovato;
 Ma un eguale, in verità,
 Non ve n'è, non se ne dà.)
 Giovinotto! ehi! ehi!
Nem. Signore!
Dul. Sovra ciò ... silenzio ... sai?
 Oggidì spacciar l'amore
 E' un affar geloso assai.
 Non volendo si potria
 Incontrar difficoltà.
Nem. Ve ne do la fede mia:
 Nè anche un'anima il saprà.
 A 2.
Dul. Va, mortale avventurato;
 Un tesoro io t'ho donato:
 Tuttó il sesso femminile
 Te doman sospirerà:
 (Ma doman di buon mattino
 Ben lontan sarò di qua.)
Nem. Ah! Dottor vi do parola.
 Ch'io berrò per una sola:
 Dell'amor d'ogni altra bella
 Nemorin, che far non sà.
 (Veramente amica stella
 Ha costui condotto qua.)
 (Dul. entra nell'Ost.)

SCENA VII.

Nemorino.

Caro elixir ! sei mio ! (sente)
 Sì, tutto mio . . . - Com'esser dee pos-
 La tua virtù, se, non bevuto ancora,
 Di tanta gioja già mi colmi il petto!
 Ma perchè mai l'effetto
 Veder non ne poss'io (scorso?)
 Prima che un giorno inter non sia tra-
 Bevasi. - Oh ! buono ! - Oh ! caro ! -
 (un altro sorso.)
 Oh ! qual di vena in vena
 Dolce calor mi scorre !... ah ! forse an-
 Forse la fiamma istessa (ch'essa . . .
 Incomincia a sentir . . . Certo la sente . . .
 Me l'annunzia la gioja e l'appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
 (siede sulla panca dell'Osteria:
 si cava di saccoccia pane e frut-
 ti, e mangia cantando a gola
 piena.)
 La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Adina e detto.

Adi. (Chi è quel matto ?
 Traveggo, o è Nemorino ?
 Così allegro ! e perchè ?)

Nem. (Diamine ! è dessa . . .
 (si alza per correre a lei, ma si
 arresta e siede di nuovo.)

Ma no . . . non ci appressiam. De' miei (sospiri)
 Non si stanchi per or. Tant'è . . . domani
 Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

Adi. (Non mi guarda neppur ! com'è can-

Nem. La rà, la rà, la lera ! (giato !
 Larà, larà, larà.)

Adi. (Non so se è finta o vera
 La sua giocondità.)

Nem. (Finora amor non sente.)

Adi. (Vuol far l'indifferente.)

A 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene !
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene ;
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)

Nem. La rà la rà . . .

Adi. Bravissimo ! (avvicinandosi
 La lezione ti giova. a lui.)

Nem. È ver : la metto in opera
 Così per una prova.

Adi. Dunque il soffrir primiero ?..

Nem. Dimenticarlo io spero.

Adi. Dunque l'antico fuoco ?..

Nem. Si estinguerà fra poco.
 Ancora un giorno solo,
 E il core guarirà. a 6.

Adi. Davver? me ne consolo . . .
Ma pure . . . si vedrà.

A 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene;
Domani avranno termine:
Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

*Belcore di dentro, indi in scena,
e detti.*

Bel. Tran tran, tran tran, tran tran.
(cantando)

In guerra ed in amore
L'assedio annoja e stanca.

Adi. (A tempo vien Belcore.)

Nem. (È quà quel seccator.)

Bel. (uscendo) Io vado all' arma bianca
In guerra ed in amor.

Adi. Ebben, gentil Sergente,
La piazza vi è piaciuta?

Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell' è battuta.

Adi. E non vi dice il core
Che presto cederà?

Bel. Ah! lo volesse amore!

Adi. Vedrete che vorrà!

Bel. Quando? Saria possibile!

Nem. (A mio dispetto io tremo.)

Bel. Favella o Adina amabile,
Quando ci sposeremo?

Adi. Prestissimo:

Nem. (Che sento?)

Bel. Ma quando?

Adi. (guard. *Nem.*) Fra sei dì.

Bel. Oh! gioja! son contento.

Nem. (ridendo) Ah! ah! va ben così.

A 3.

Bel. (Che cosa trova a ridere,
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scoppole
Se non va via di qua.)

Adi. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)

Nem. (Gradasso! ei già s' imagina
Toccare il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

*Suona il tamburo: esce Giannetta con
le Contadine, indi accorrono
i Soldati di Belcore.*

Gia. Signor Sergente, signor Sergente,
Di voi richiede la vostra gente.

Bel. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?

Sol. Son due minuti che una Staffetta

- Non so qual ordine per voi recò.
Bel. Il Capitano... ah! ah! va bene.
 (leggendo.)
 Su, Camerate: partir conviene.
Cori Partire!... e quando?
Bel. Doman mattina.
Cori O ciel sì presto!
Nem. (Afflitta è Adina.)
Bel. Espresso è l'ordine: - che dir non so.
Cori Maledettissima combinazione!
 Cambiar si spesso la guarnigione!
 Dover ^{le} gli amanti abbandonar!
Bel. Espresso è l'ordine: - non so che far.
 Carina, udisti? domani addio
 (ad Adina.)
 Almen ricordati dell'amor mio.
Nem. (Sì, sì domani ne udrai la nuova.)
Adi. Di mia costanza ti darò prova:
 La mia promessa rammenterò.
Nem. (Sì, sì, domani te lo dirò.)
Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
 Che non anticipi? che mai ti costa?
 Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
Nem. (Fin da quest'oggi!)
Adi. (osservando *Nem.*)
 (Si turba, parmi.)
 Ebben; quest'oggi...
Nem. Quest'oggi! O Adina!
 Quest'oggi, dici?...
Adi. E perchè no?
Nem. Aspetta almeno sin domattina.
Bel. E tu che c'entri? vediamo un pò.

Tutti.

- Nem.* Adina, credimi, te ne scongiuro...
 Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
 Aspetta ancora.. un giorno appena..
 Un breve giorno... io so perchè.
 Domani, o cara, ne avresti pena,
 Te ne dorresti al par di me.
Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,
 Che matto, o preso tu sei dal vino!
 Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
 Se in questo istante tu fossi in te.
 In fin ch'io tengo a fren le mani,
 Va via, buffone, ti ascondi a me.
Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo,
 Un malaccorto, un mezzo pazzo.
 Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
 Perchè ei delira d'amor per me.
 (Vò vendicarmi, vò tormentarlo,
 Vò che pentito mi cada al piè.)
Gian. Vedete un poco quel semplicione.
Cori Ha pur la strana presunzione:
 Ei pensa farla ad un Sergente,
 A un uom di mondo, cui par non è!
 Oh! sì per bacco, è veramente
 La bella Adina boccon per te!
Adi. Andiamo, Belcore, (con risoluzione.)
 Si avverta il Notaro.
Nem. (smanioso) Dottore! Dottore! ...
 Soccorso! riparo!
Gia. e Cori. È matto davvero.
Adi. (Me l'hai da pagar.)
 A lieto convito,
 Amici, v'invito:

Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori. Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

Tutti.

Adina, Belcore, Giannetta, e Cori.

Fra lieti contenti

Gioconda brigata,

Vogliamo contenti

Passar la giornata;

Presente alla festa

Amore verrà.

(*Ei perde la testa:*

Da rider mi fa.)

Nem. Mi sprezza il Sergente,

Mi burla l'ingrata

Zimbello alla gente

Mi fa la spietata.

L'oppresso mio core

Più speme non ha.

Dottore! Dottore!

Soccorso! pietà!

(*Adina dà la mano a Bel., e si av-
via con esso. Raddoppiano le sma-
nie di Nem., gli Astanti lo dilege-
giano.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno della Fattoria d' Adina.

*Da un lato tavola apparecchiata a cui
sono seduti Adina, Belcore, e Gian-
netta. Gli Abitanti del villaggio in
piedi bevendo e cantando. Dicono i
Suonatori del reggimento montati so-
pra una specie d' Orchestra suonando
le trombe.*

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
L'amore, ed il bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me la vorrei goder.)

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, Signori.
Ho qua una canzonetta

Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti Sì, sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

Dul. » La Nina Gondoliera,
(*cava di saccoccia alcuni libretti,
e ne dà uno ad Adina.*)
» E il Cavalier Tredenti
» Barcaruola a due voci - Attenti.

Tutti Attenti.

Strofa prima.

Dul. Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

Adi. Quale onor! - Ricco Signore
Me d'amore - supplicar!
Ma modesta Gondoliera,
Un par mio mi vò sposar.

A 2.

Dul. Idol mio non più rigor
Ti felicita un Signor:

Adi. Eccellenza, troppo onor.
Non mi sposo ad un Signor.

Strofa seconda.

Dul. Adorata Barcaruola,
Prendi l'oro e lascia amor.
Lieve è questo, - e lieve vola;

Pesa quello, e resta ognor.
Adi. Quale onor! - Ricco Signore
Me d'amore - supplicar!
Ma Zanetto - è giovinetto;
Ei mi piace, e il vò sposar.

Dul. Idol mio, non più rigor;
Ti felicita un Signor

Adi. Eccellenza! troppo onor!
Non mi sposo ad un Signor.

Tutti Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Scieglier meglio non può certo
Il più esperto - cantator.

Dul. Il Dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.

(*viene un Notaro.*)

Bel. Silenzio! (*tutti si fermano*) È qua
(*il Notaro,*
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

Tutti Sia il ben venuto!
Dul. T'abbraccio e ti saluto
O medico d'amor, spezial d'Imene.

Adi. (*Giunto è il Notaro, e Nemorin non*
(*viene!*)

Bel. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggio nuvoletto?

Adi. Non è niente.
(*S'egli non è presente,
Compita non mi par la mia vendetta.*)

Bel. Andiamo a segnar l'atto: il tempo
(*affretta.*)

Tutti Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
(partono tutti, *Dulcamara*
ritorna indietro, e si rimette
a tavola.)

S C E N A II.

Dulcamara, indi Nemorino.

Dul. Le feste nuziali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l'amabile vista del banchetto.

Nem. Ho veduto il Notaro:
(sopra pensiero.)

Sì, l'ho veduto... Non v'ha più speranza
Nemorino, per te: spezzato ho il core.

Dul. Idol mio, non più rigor;
(cantando fra i denti.)

Fa felice un gran Signor.

Nem. Voi quì, Dottore!

Dul. Sì, m'han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.

Nem. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore ho duopo
D'essere amato... prima di domani...
Adesso, su due piè.

Dul. (s'alza) (Cospetto è matto!)
Recipe l'elixir, e il colpo è fatto.

Nem. E veramente amato
Sarò da lei?

Dul. Da tutte io tel prometto.
Se anticipar l'effetto
Dell'elixir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)

Nem. Caro Dottor, una bottiglia ancora.

Dul. Ben volontier. Mi piace
Giovare a' bisognosi. Hai tu danaro?

Nem. Ah! non ne ho più.

Dul. Mio caro
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. - Vieni a trovarmi.
Qui presso alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d'ora. (parte.)

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore.

Nem. (si getta sopra una panca)
Oh! me infelice!

Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m'ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a sta sera!

Nem. (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)

(si straccia i capelli.)
Bel. (Ebbene, che cos'ha questo baggiano?)

Ehi, ehi, quel giovinotto!
Cos'hai che ti disperì?

Nem. Io mi dispero...

Perchè non ho danaro . . . e non so come,
Non so dove trovarne.

Bel. Eh ! scimunito !
Se danari non hai ,
Fatti Soldato . . . e venti Scudi avrai.

Nem. Venti Scudi !

Bel. E ben sonanti.

Nem. Quando ? adesso ?

Bel. Sul momento.

Nem. (Che far deggio ?)

Bel. E coi contanti

Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah ! non è l' ambizione ,
Che seduce questo cor.

Bel. Se è l' amore , in guarnigione
Non ti può mancar l' amor.

A 2.

Nem. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto io sono ;
Che doman la patria terra ,
Zio , congiunti , ahimè , abbandono . . .
Ma so pur , che fuor di questa ,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un sol giorno trionfar .
Ah ! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar .)

Bel. Del tamburo al suon vivace ,
Tra le file e le bandiere
Aggirarsi amar si piace
Con le vispe vivandiere ;
Sempre lieto , sempre gajo
Hai di belle un centinajo

Di costanza non s' annoja ,
Non si perde a sospirar .
Credi a me : la vera gioja
Accompagna il militar .

Nem. Venti Scudi ?

Bel. Su due piedi.

Nem. Ebben , vada . Li prepara .

Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dei segnar .

(*Nemorino segna rapidamente , e
prende la borsa .*)

Qua il tuo nome .

Nem. (*Dulcamara
Volo tosto a ricercar .*)

A 2.

Bel. Qua la mano , giovinotto ,
Dell' acquisto mi consolo :
In complesso , sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo ,
Sarai presto caporale ,
Se me prendi ad esemplar .
(*Ho ingaggiato il mio rivale
Anche questa è da contar .*)

Nem. Ah ! non sai chi m' ha ridotto .
A tal passo , a tal partito :
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest' umile vestito ;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar .

(*Ah ! non v' ha tesoro eguale ,
Seriesce a farmi amar .*) (*partono .*)

SCENA IV.

Rustico cortile aperto nel fondo.
Giannetta e Paesane.

Coro Saria possibile?

Gia. Possibilissimo.

Coro Non è probabile.

Gia. Probabilissimo.

Coro Ma come mai? - ma d'onde il sai?

Chi te lo disse? Chi è? dov'è?

Gia. Non fate strepito: parlate piano:
Non anco spargere si può l'arcano.
È noto solo - al merciajuolo,
Che in confidenza l'ha detto a me.

Coro Il merciajuolo! l'ha detto a te!

Sarà verissimo... oh! bella affè!

Gia. Sappiate dunque che l'altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciato egli ha
Cospicua immensa eredità.
Ma zitto... piano... per carità,
Non deve dirsi.

Coro Non si dirà.

Tutti Or Nemorino è millionario...
È l'epulone del circondario...
Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitti... piano... per carità
Non deve dirsi, non si dirà.

(veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte curiosamente osservandolo.)

SCENA V.

Nemorino, e detti.

Nem. Dell'elixir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.

In me maggior del solito

Rinata è la speranza:

L'effetto di quel farmaco

Già già sentir si fa.

Coro (È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa.)

Nem. Andiam.

(per uscire inchinando.)

Gia. Serva umilissima.

(arrestandolo.)

Nem. Giannetta!

Coro (l'una dopo l'altra) A voi m'inchino.

Nem. (Cos'han coteste giovani?)

(fra se maravigliato.)

Gia., e Coro Caro quel Nemorino!
Davvero ch'egli è amabile;
Ha l'aria da signor.

Nem. (Capisco: è questa l'opera
Del magico liquor.)

S C E N A VI.

Adina e Dulcamara escono da varie parti e si fermano in distanza meravigliati al veder Nemorino corteggiato dalle Villanelle, e detti.

Adi., e Dul. Che vedo?

Nem. Ah, ah, bellissima!
(vedendo Dulcamara.)

Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutti il cor.

Adi. Che sento?

Dul. E il deggio credere!
Vi piace? (alle Paesane.)

Coro Oh! sì, davvero.
È un giovane che merita
Da noi riguardo e onor.

Tutti

Dul. (Io cado dalle nuvole,
(Il caso è strano e nuovo;
Sarei d'un filtro magico
Davvero possessor!)

Nem. (Non ho parole a esprimere
Il giubilo ch'io provo;
Se tutte, tutte m'amano,
Dev'ella amarmi ancor.)

Adi. (Credea trovarlo a piangere
E in gioco e in feste il trovo;
Ah! non sarà possibile,
Se a me pensasse ancor!)

Gia. e Coro (Oh! il vago, il caro giovane!

Da lui più non mi muovo:

Vo fare l'impossibile

Per ispirargli amor.)

Gia. Qui presso all'ombra aperto è il ballo
(a Nemorino.)

Voi pur verrete?

Nem. Oh! senza fallo.

Gia. e Coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l'ho impegnato.

Coro Anch'io, anch'io.

Gia. e Coro Venite
(strappandosela l'una dall'altra.)

Nem. Piano.

Coro Scegliete.

Nem. Adesso.

(a Gian.) Te per la prima; (alle altre) poi te, poi te.

Dul. Misericordia! con tutto il sesso!
Un danzatore - egual non v'è.

Adi. (avanzandosi) Ei Nemorino.

Nem. (Oh! cielo! anch'essa!)

Dul. (Ma tutte, tutte!)

Adi. A me t'appressa:

Belcor m'ha detto, che lusingato
Da pochi scudi, ti fai soldato.

Coro Soldato! eh! diamine!

Adi. Tu fai gran fallo.

Su tale oggetto parlar ti vò.

Nem. Parlate, io v' odo.
(mentre vuol por mente ad Adina, odesi la musica del ballo; accorrono i Paesani, Giannetta e le Donne strascinando Nemorino.)

Gia. e Coro. Il ballo, il ballo!...

Nem. È vero, è vero *(al Coro)* Or or ver-

Tutti. *(rò. (ad Adina.)*

Nem. *(Io già m' imagino che dirmi brami. Già senti il farmaco, di cor già m'ami. Le smanie i palpiti di core amante Un solo istante hai da provar.)*

Adi. *(Oh! come rapido fu il cambiamento! Dispetto insolito in cor mi sento. O amor, ti vendichi di mia fredezza; Chi mi disprezza - mi è forza amar.)*

Dul. *(Sì, tutte l'amano, oh! meraviglia! Cara, mirabile la mia bottiglia! Già mille piovono zecchin di peso: Comincio un Creso - a diventar.)*

Gia. *(Di tutti gli uomini del suo villaggio e Costei s' imagina aver l' omaggio: Coro Ma questo giovane sarà, lo giuro, Un osso duro - da rosicar.)*

(Nemorino parte con Giannetta, e col Coro.)

SCENA VII.

Adina e Dulcamara.

Adi. Come sen va contento!

Dul. La lode è mia.

Adi. Vostra, o Dottor?

Dul. Sì, tutta

La gioja è al mio comando,
 Io distillo il piacer, l' amor lambicco,
 Come l' acqua di rose; e ciò che adesso
 Vi fa maravigliar nel giovinotto,
 Tutta l'opra ella è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul. Pazzie voi dite?
 Incredula! pazzie! Sapete voi
 Dell' Alchimia il poter, il gran valore
 Dell' Elixir d' amore
 Della regina Isotta?

Adi. Isotta!

Dul. Isotta.

Tengo questo elixir di terza cotta.

Adi. *(Che ascolto?)* E a Nemorino
 Voi forse lo vendeste?

Dul. Ei me lo chiese

Per ottener l' affetto
 Di non so qual crudele...

Adi. Ei dunque amava?

Dul. Languiva, sospirava

Senz' ombra di speranza; e, per avere
 Una goccia del farmaco incantato.

Vendè la libertà, si fè soldato.

Adi. *(Quanto amore! ed io spietata!
 Tormentai sì nobil cor!)*

Dul. *(Essa pure è innamorata:
 Ha bisogno del Dottor.)*

Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
 In amor sì fortunato!...

Dul. Tutto il sesso femminino

- Adi.* È pel giovine impazzato.
E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?
- Dul.* Siano belle, siano brutte
Tutte siegue, e piace a tutte.
- Adi.* (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)
- Dul.* (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del Dottor.)
Bella Adina! qua un momento...
Più d' appresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l' argomento
A quell' aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...
- Adi.* S' io vò? che cosa?
- Dul.* Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta
Che il tuo mal guarir potrà.
- Adi.* Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
- Dul.* Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?
- Adi.* Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.
- Dul.* Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?
- Adi.* Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.
- Dul.* Conquistar vorresti un ricco?
- Adi.* Di ricchezze io non mi picco.
- Dul.* Un Contino? un Marchesino?
- Adi.* Io non vò che Nemorino.
- Dul.* Prendi su la mia ricetta,
Che l' effetto ti farà.

- Adi.* Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
- Dul.* Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?
- Adi.* Io rispetto l' Elixire
Ma per me ve n' ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.
- Dul.* (Ahi! Dottore! è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa!)
- A 2.
- Adi.* Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmeno Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest' occhi è l' elixir.
- Dul.* Sì, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell' arte mia;
Questa bocca così bella
È d' amor la spezieria:
Son le idee del tuo cervello.
Calde come un Mongibello
Puoi destar l' amor che vuoi,
Puoi bruciare e incennerir.
Cangerei con gli occhi tuoi
I miei vasi d' Elixir. (partono.)

SCENA VIII.

Nemorino.

Una furtiva lagrima
 Negli occhi suoi spuntò ...
 Quelle festose giovani
 Invidiar sembrò ...
 Che più cercando io vo?
 M'ama, lo vedo.

Un solo istante i palpiti
 Del suo bel cor sentir ...
 Co' suoi sospir confondere
 Per poco i miei sospir! ...
 Cielo, si può morir;
 Di più non chiedo.

Eccola ... Oh! qual le accresce
 Beltà l'amor nascente!

A far l'indifferente
 Si seguiti così, finchè non viene
 Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina, e Nemorino.

Adi. Nemorino! ... ebbene?

Nem. Non so più dove io sia: giovani e
 (vecchie,

Belle e brutte mi voglion per marito.

Adi. E tu?

Nem. A verun partito
 Appigliarmi non posso: attendo ancora...
 La mia felicità ... (che è pur vicina.)

Adi. Odimi.
Nem. (*allegro*) (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo,

Adi. Dimmi: perchè partire, (*Adina.*
 Perchè farti soldato hai risoluto?

Nem. Perchè?... perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io potea migliorar.

Adi. ... La tua persona ...

La tua vita ci è cara ... Io ricomprai
 Il fatale contratto da Belcore.

Nem. Voi stessa!!... (*È naturale: opra è*

Adi. Prendi. (*d'amore.*)

Al fianco al mio tesoro

Unita al ben che adoro

Sarò felice appien.

Risplendi o sol beato

Al fin di pura luce:

O giorno fortunato!

O desiato ben!

SCENA ULTIMA.

*Belcore con Soldati e detti; indi
 Dulcamara con tutto il Villaggio.*

Bel. Alto!... fronte!... - Che vedo? al mio
 L'armi presento! (*rivale*

Adi. Ella è così, Belcore
 E convien darsi pace ad ogni patto.
 Egli è mio sposo: quel che è fatto ...

Bel. È fatto.

Tientelo pur, briccona!

Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
 E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elixir d' amore.

Nem. Caro Dottor

Felice son per voi.

Tutti Per lui!

Dul. Per me. - Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco Castaldo del Villaggio ...
Poichè morto è lo zio ...

Adi., e Nem. Morto lo zio!!

Gia., e Don. Io lo sapeva ...

Dul. Lo sapeva anch' io.

Ma quel che non sapete
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elixir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d' amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro Oh! il gran liquore!

Dul. Ei corregge ogni difetto;
Ogni vizio di natura.
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura:
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì che più non è.

Coro Qua Dottore, a me Dottore ...
Un vasetto ... due ... tre.

Dul. È un rimedio seducente
Che dà forza ai timorosi;
È un sonnifero eccellente
È il conforto dei gelosi;
Dà coraggio alle figliuole
Se han paura di star sole;

Svegliarino è per l' amore
Più potente del caffè!

Coro Qua, Dottore ... a me, Dottore ...
Un vasetto ... due ... tre.

(in questo mentre è giunta in
scena la carrozza di Dulca-
mara. Egli vi sale, e tutti lo
circondano.)

Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro:
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate ed arricchite;
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice.

Nem. Io li debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!
a 2. Del suo farmaco l' effetto

Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(il Servo di Dulcamara suo-
na la tromba. La carrozza
si move. Tutti scuotono i
loro cappelli e lo salutano.)

Coro Viva il grande Dulcamara,
La fenice dei Dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar!

F I N E.

Roma 20. Marzo 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma questo dì 24. Marzo 1834.

Se ne permette la rappresentazione per parte
della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

Leonardo de' Duchi Bonelli Deputato.

26. Marzo 1834.

Imprimatur

Fr. Dominicus Buttaoni Sac. Pal. Apost.
Magister.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.

